

La Repubblica 28 ottobre 2020

Processo Saguto, il giorno del verdetto

Sono trascorsi solo cinque anni dal primo avviso di garanzia, eppure sembra di guardare a un'altra epoca. Silvana Saguto, l'allora presidente della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo, era la giudice simbolo dei sequestri ai boss: «La vera frontiera della lotta alla mafia», ripeteva lei nei convegni e nelle manifestazioni, la chiamavano pure per fare da consulente in Parlamento. E nel suo ufficio al piano terra del nuovo palazzo di giustizia c'era sempre un gran via vai. Era ormai diventata una corte, e lei la regina, che ammetteva però solo pochi favoriti per la gestione dei beni sottratti alla mafia.

Alla Guardia di finanza di Palermo bastò piazzare una microspia in quell'ufficio per fare emergere il bubbone dell'antimafia. E oggi è il giorno del verdetto per l'ormai ex giudice, è stata già radiata dal Consiglio superiore della magistratura: il tribunale di Caltanissetta presieduto da Andrea Catalano entrerà in camera di consiglio, i pubblici ministeri Maurizio Bonaccorso e Claudia Pasciuti hanno chiesto una condanna esemplare, 15 anni e 4 mesi di carcere. Le vengono contestati l'associazione a delinquere, la corruzione, l'abuso d'ufficio. Condanne pesanti sono state sollecitate anche per il suo "cerchio magico" di amministratori giudiziari che con lei brigavano. E c'è pure il marito imputato: la procura chiede 9 anni e 11 mesi per l'ingegnere Lorenzo Caramma, che usufruì di una montagna di incarichi dati dal "re" degli amministratori, l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, l'altro grande accusato di questo caso, secondo i pm avrebbe dato dei soldi alla giudice per far fronte ai suoi debiti (per lui, sono stati chiesti 12 anni e tre mesi).

Sono quindici gli imputati: i pm hanno chiesto 11 anni e 8 mesi per l'ex professore della Kore Carmelo Provenzano, che la Saguto voleva lanciare come nuovo "re" delle Misure di prevenzione dopo le polemiche attorno a Cappellano Seminara. Due anni sono stati sollecitati per Walter Virga, giovane figlio di un giudice (Tommaso, assolto nel rito abbreviato), messo a guidare con poca esperienza l'impero sequestrato ai Rappa. E poi

ancora le altre richieste della procura su cui dovranno pronunciarsi i giudici: 10 anni e 5 mesi per l'amministratore giudiziario Roberto Santangelo; sei anni per l'ex prefetto di Palermo Francesca Cannizzo; 8 anni e un mese per il tenente colonnello della Finanza Rosolino Nasca, che era in servizio alla Dia. Chiesti 4 anni e 4 mesi per il professore Roberto Di Maria: 5 anni per Maria Ingarao, la moglie di Provenzano; 4 anni e 6 mesi per Calogera Manta, la cognata.

Nella lista della procura c'è anche uno dei giudici a latere di Silvana Saguto: Lorenzo Chiaramonte, che avrebbe dato un incarico a un amico, la richiesta è di due anni e sei mesi. E pure il figlio della giudice, Emanuele, sei mesi, per una tesi che sarebbe stata scritta da Provenzano. Infine, due richieste di assoluzione:

per il padre della Saguto, Vittorio, accusato di aver aiutato la figlia a riciclare dei soldi. E per l'avvocato Gabriele Aulo Gigante.

In settanta capi d'accusa, c'è la gestione dei beni sequestrati, che finivano sempre agli stessi amministratori. E poi loro facevano altre nomine di favore, tra amici e parenti. Nessuno controllava, spesso i patrimoni venivano saccheggianti. E le segnalazioni per nuovi incarichi erano ormai diventate il vero fulcro del sistema Saguto. Lei stessa lo ha rivendicato al processo a Caltanissetta, per provare a difendersi. «Qui non c'è la prova che tutti sono colpevoli, ma che tutti sono innocenti», è stata la sua frase più celebre in aula. Introdotta da un colpo di scena: «Qualche giorno fa, ho ritrovato un'agenda». E iniziò a sbandierarla. «Qui segnavo quelli che mi facevano delle segnalazioni, tutti mi facevano segnalazioni, e io nominavo sulla fiducia». Eccolo, il sistema Saguto. Basato sulla fiducia, la sua.

Salvo Palazzolo